

VITA DELL'INFANZIA

ROMA - ANNO III - N. 1

(SPEDIZ. IN ABB. POST. - GRUPPO III)

31 GENNAIO 1954



BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA MONTESSORI

SOLIDARIETA' E CORTESIA NELLA SOCIETA' SCOLASTICA

« Noi non abbiamo fatto prediche per insegnare la cortesia dei rapporti, per arrivare al rispetto verso il lavoro altrui, alla pazienza dell'attesa per non ledere il diritto altrui. Nulla di ciò.

Noi abbiamo liberato il bambino e lo abbiamo aiutato a "vivere". Egli ci ha rivelato in qual modo vive il bambino, e quali altri bisogni ci sono per lui oltre a quelli materiali ».

Maria Montessori

La scuola Montessori è il luogo nel quale il bambino, oltre a tante altre possibilità di sviluppo e di formazione, ha anche quella di fare le sue prime esperienze sociali.

Libero di muoversi in un ambiente appositamente preparato per lui e ricco di motivi di attività egli conquista una sicurezza nuova che lo scioglie da ogni legame.

Allora emergono dalle profondità inesplorate della sua natura caratteri sconosciuti e si pongono le basi della solidarietà umana.

C'è, per esempio, a base di quest'unione, un amore nuovo spontaneo e assolutamente disinteressato, fatto di reciproco appoggio e reciproca sopportazione, quasi che la piccola società avesse una sola anima e un solo corpo di cui tutti fossero i membri.

La prova di quanto affermo è negli esempi che vi cito e che sono tratti dalla mia personale esperienza scolastica.

Renato ha quasi 5 anni: da alcuni giorni il suo lavoro preferito è quello del sistema decimale.

Oggi ha disteso in terra un grande tappeto e con la pazienza che distingue il lavoro dei bambini di questa età, ha tirato fuori uno per volta le 9 perle delle unità, i 9 bastoncini delle decine, i 9 quadrati delle centinaia, il cubo del 1000. Lavora tranquillo, solo, indisturbato, preciso. La sua è tutta un'armonia di movimenti coordinati che il pensiero dirige verso uno scopo prefisso.

Finito il primo lavoro, distende un po' lontano i suoi cartellini dei numeri. Ogni tanto si sofferma a guardarne uno, se lo legge, lo mette a posto, dà uno sguardo d'insieme, corregge qualche piccolo difetto di disposizione, e

continua così fino a che il lavoro non è terminato.

Ora viene l'inevitabile sosta fra una fase del lavoro e l'altra. Renato si alza dal tappeto e va via, forse a chiamare la maestra e a farle ammirare la sua opera; forse a cercare il vassoietto per mettere le perle . . . Non so . . . certo si è che il lavoro resta abbandonato sul tappeto.

In un altro angolo della classe, Filippo, un bambino di 5 anni, seduto al tavolinetto, è occupato da più di un'ora in un lavoro di scrittura.

Mentre lo osservo, egli alza gli occhi e guardando dalla parte del tappeto fa quasi un gesto di spavento, portandosi una mano alla fronte, mentre mormora "Oh Dio! Mario!".

Dalla classe vicina è arrivato un piccolissimo di un anno e mezzo, ancora un po' traballante sulle gambotte grasse, e si è diretto verso il tappeto.

Si siede vicino alle perle, prende i bei quadrati attraenti, li gira nelle manine già addestrate, li ammucchia, leva dal posto i bastoncini del 10, sposta le perline delle unità, s'impadronisce dei cartellini. Filippo è agitatissimo, combattuto fra due sentimenti: quello di salvare il lavoro del compagno e quello di rispettare il bambino piccolo, la cui presenza nella classe dei più grandicelli suscita sempre un senso di tenerezza in loro.

Quasi subito torna Renato. Cosa credete che succeda? Ciò che succede giornalmente in simili casi? Intervento brutale del bambino danneggiato, grida disperate dell'altro, disturbato nella propria occupazione, intervento dell'adulto, rimproveri, punizioni ecc.? Niente di tutto questo.